

Karl Marx, il Jobs Act e le modifiche all'articolo 18

La storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa.

Richiamare la celebre massima di Karl Marx per commentare il discusso superamento dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, vero e proprio totem della sinistra ortodossa italiana, non vuole avere nulla di provocatorio e tanto meno di ironico. Semmai è un tentativo di fare chiarezza sulla reale portata del tanto atteso *Jobs Act* di Matteo Renzi: un provvedimento giunto al nastro di partenza non senza, tuttavia, qualche incidente di percorso che ne ha ampiamente compromesso l'efficacia.

Di riforma dell'art. 18 se ne parla da anni. E non è certo il caso di richiamare vere e proprie tragedie – come l'omicidio di Marco Biagi – per segnalare quanto sia tormentata la strada del processo di modernizzazione di un mercato del lavoro, quello italiano, tra i peggiori d'Europa per numero di occupati e per reali opportunità di accesso a un lavoro specie per i giovani e le donne.

In un Paese dalla memoria corta come il nostro – dove autorevoli dirigenti politici e sindacali che attaccavano pesantemente la legge Biagi hanno oggi votato in Parlamento il testo del *Jobs Act* – **è sufficiente fare pochi passi indietro nel passato. Perché la tragedia inizia nel 2012, con le altisonanti promesse della legge Fornero**, enfaticamente titolata: “Riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita”. Crescita che nessuno ha visto e che anzi si è subito tramutata, per colpa dei gravi errori del Ministro del lavoro di Mario Monti, in un drastico peggioramento di tutti i principali indicatori del mercato del lavoro. **Un impianto, quello della legge Fornero, che poco o nulla si discosta dal Jobs Act di Renzi:** con una immancabile enfasi su quelle politiche attive che nel nostro Paese non ci sono, come bene dimostra il **flop di Garanzia Giovani**, e con **nuove rigidità per le imprese**, specie quelle di piccole dimensioni, in termini di (maggiori) costi e (minori) flessibilità contrattuali dovute al tentativo, del tutto antistorico, di ribadire la centralità dei contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Nel non comprendere la vera natura del lavoro del futuro, la tragedia si trasforma ora in farsa col Jobs Act. Perché la promessa di superare l'art. 18, come tributo alla modernità, è solo nelle intenzioni. L'ambiguo compromesso parlamentare che ha consentito, oggi come ai tempi della approvazione della legge Fornero, **l'approvazione del testo di legge non supera affatto l'art. 18** e il conseguente spazio di intervento della magistratura che mantiene ampi margini per ordinare al datore di lavoro la reintegra nel posto di lavoro. Le forze di conservazione avranno così buon gioco nel replicare anche nei confronti del *Jobs Act* lo schema adottato con la riforma Fornero che, come è noto agli addetti ai lavori, ne è uscita alquanto depotenziata dalla prassi applicativa ben più di quanto potesse lasciare intendere il disposto normativo e la *ratio legis* sottostante. Nessuna reale semplificazione delle regole del diritto del lavoro pare del resto possibile in un contesto normativo che vedrà convivere, almeno per i prossimi 15/20 anni, **due diversi regimi di tutele tra loro**

Karl Marx, il Jobs Act e le modifiche all'articolo 18

profondamente differenziate a seconda della data di assunzione, prima o dopo il 2015. Oltre a inevitabili dubbi di legittimità costituzionale, forieri di nuovo contenzioso, la scelta di mantenere il vecchio art. 18 per chi già oggi è assunto a tempo indeterminato finirà anzi per ridurre la propensione dei lavoratori a cambiare lavoro anche per il rischio oggettivo, nel passaggio a rapporti meno stabili, di pregiudicare la piena maturazione dei requisiti pensionistici.

Insomma, poco o nulla cambia rispetto al passato. Se non che si introduce ora una nuova e più odiosa forma di *apartheid* nel nostro mercato del lavoro: quella tra i nuovi e i vecchi assunti. Con questi ultimi che, esclusi dal campo di applicazione del nuovo art. 18, manterranno a vita, alla stregua di un diritto quesito, le tutele ereditate dal Novecento industriale contribuendo così alla creazione di **nuove e insospettate barriere per i giovani** nell'accesso al mercato del lavoro.

Michele Tiraboschi

Coordinatore scientifico ADAPT

@Michele_ADAPT

* Pubblicato anche in *Panorama*, 4 dicembre 2014 con il titolo *Jobs Act arriva l'apartheid*.

Scarica l'articolo 